

# Il rituale di purificazione del lebbroso guarito (*Lv* 14,1-20) nella Letteratura Rabbinica

FULVIO DI GIOVAMBATTISTA \*

Aspetto essenziale che traspare dall'analisi del più complesso rituale di purificazione, quello del lebbroso guarito (*Lv* 14,1-20), nonché del Codice di Purità (*Lv* 11-15) nel suo insieme, è proprio la gradualità della purificazione: la purificazione era in effetti concepita come un processo graduale, in quanto si componeva di diverse fasi e si acquisiva per gradi.

Così, nello specifico, tale articolato rituale prevedeva diversi riti, altrettanto complessi, e si svolgeva in un arco di 8 giorni, o meglio, di 7+1 giorni (*Lv* 14,8.9). Non a caso in P periodi di 7 giorni, di purificazione o meno, predominano per le impurità più severe (*Lv* 12,2; 13,4.5.21.26.31.33.50.54; 15,13.19.24.28), come pure nella consacrazione sacerdotale (*Lv* 8,33.35), nelle Feste (*Lv* 23,6.8.34.36.39) e nel ciclo degli anni sabbatici (*Lv* 23,3; 25,4.8).

Per caratterizzare tale elaborato rituale gli autori ricorrono alle espressioni proposte dagli antropologi di *rito di aggregazione*, che indica il processo di riammissione nella comunità di una persona bandita dalla società

---

\* fulvio.digiovambattista@ecclesiamater.org. Docente Incaricato di *Antico Testamento* presso l'I.S.S.R. *Ecclesia Mater*, Facoltà di Teologia, PUL.

Per le abbreviazioni adottate nelle citazioni di brani della Letteratura Rabbinica ci si atterrà alle indicazioni contenute in Bazyliński 2009: 127-132, mentre per quelle presenti nei riferimenti delle note si fa ricorso a Schwertner 2016<sup>3</sup>. Tutte le date riportate a riguardo di autorità rabbiniche sono riprese dai rispettivi articoli della EJ. Tutte le traduzioni proposte sono personali e le illustrazioni riportate sono state realizzate in proprio al computer.

(Hartley 1992: 194), o di *rito di passaggio* dalla sfera della morte alla comunità dei viventi (Hieke 2014: 498). A ben vedere tutte queste proposte si rivelano limitate e riduttive rispetto alla individuazione della finalità reale e ultima del processo di purificazione, che deriva dal concetto stesso di purità che vi soggiace: si trattava di *purità rituale*, un requisito che abilitava o meno una persona alla partecipazione al culto, ossia a entrare in contatto o meno con YHWH, e quindi con il Tempio e le cose sacre.

Per tornare alla fattispecie, la riammissione nella comunità per il lebbroso guarito si aveva già da subito, nel primo giorno del suo processo di purificazione, mentre soltanto al termine di esso, dopo l'offerta dei sacrifici dell'ottavo giorno, era riammesso al culto nel Tempio! Se si tiene allora presente la durata del rituale di 8, o 7+1, giorni, e che il numero 7 e il periodo di 7 giorni in P sono intesi come strettamente legati alla creazione e alla settimana creazionale (Marx 1994: 100-101), mentre il numero 8 indica un nuovo inizio e un nuovo ordine delle cose (Bullinger 2005: 196), pare più centrato parlare piuttosto di *rito di rigenerazione/ricreazione*, ossia di ritorno al primordiale rapporto di comunione con YHWH (Kellogg 1891: 349-350).

La finalità purificatoria e la gradualità di tale rituale traspiono in primo luogo dall'impiego del verbo *ṭāhēr* [טָהַר], «essere/diventare puro» (ben 13x: *Lv* 14,4.7.7.8.8.9.11.11.14.17.18.19.10), con il ripetersi in tutte le sue fasi del termine *mittāhēr* [מִטָּהַר], «colui che deve essere purificato» (*Lv* 14,4.7.8.11.14.17.18.19), per indicare il lebbroso guarito, e sono ulteriormente evidenziate dalla triplice ricorrenza della dichiarazione «e sarà puro» (*w<sup>e</sup>-ṭāhēr* [וַיִּטָּהַר]) (*Lv* 14,8.9.20), ognuna delle quali indica che un grado di impurità era stato rimosso.

Inoltre nel rito dell'ottavo giorno avevano luogo pure degli atti espiatori sottolineati dalla triplice ricorrenza del verbo «espiare» (*kipper* [כִּפֶּר]) (*Lv* 14,18.19.20), una in relazione ad ogni sacrificio animale, ma anche all'oblazione, la cui funzione espiatoria si incontra altresì in *Lv* 5,11-13.

Tuttavia il testo biblico non esplicita il grado di purità raggiunto dal lebbroso guarito man mano che era soggetto ai vari riti purificatori nell'arco di 8 giorni, ma mNeg 14,3 parla espressamente di «3 purificazioni» (*šālōš ṭhārôt* [שְׁלֹשׁ טְהָרוֹת]), ossia di un processo comprendente 3 gradi di purificazione. I Rabbini tentarono così di determinare in modo preciso ed esaustivo

in cosa essi consistessero e cosa comportassero praticamente per lui, ricorrendo all'esegesi comparativa, intesa come applicazione al caso specifico di disposizioni previste dai testi biblici per altre situazioni di impurità ritenute similari.

Pertanto in questo studio si analizzerà dapprima il testo biblico per poi passare a riportare il contributo dell'interpretazione rabbinica, ma risulterà inevitabile, per una adeguata comprensione di tali decisioni halakiche, legali, presentare pure una sintetica introduzione alle intricate norme bibliche e rabbiniche sull'impurità.

### 1. *Il rituale di Lv 14,1-20*

Nella concezione biblica un lebbroso<sup>1</sup> era assimilato ad un morto, a un cadavere (cfr. *Nm* 12,12; *Gb* 18,13; Staubli 2002: 234 n. 21), e in effetti molte delle prescrizioni di *Lv* 13,45-46, riguardanti l'aspetto e la condotta di un lebbroso, consistevano in segni atti ad esprimere uno stato di lutto da parte sua (cfr. *Lv* 10,6; 21,10; *Ez* 24,17.22<sup>2</sup>; *Mi* 3,7): come portare vesti strappate<sup>3</sup>,

---

<sup>1</sup> Sulla vera natura di tale malattia nella Scrittura, cfr. Hill 1914: 533-535; Koehler 1955: 290-291; Olanisebe 2014: 121-126. Diversi sono i termini biblici che indicano una persona affetta da lebbra: 1) *šāra* ' [שָׂרָא], «colpito da lebbra», un lemma che ricorre 20x; 2) *m<sup>e</sup>šōrā* / *m<sup>e</sup>šōrā* ' *īm* [מְצֹרַע/מְצֹרָעִים], «lebbroso/lebbrosi», Pu ptc. m.s./pl.: in P termine tecnico per chi è dichiarato dal Sacerdote essere affetto da lebbra (*Lv* 14,2; *2Sam* 3,29; *2Re* 5,1.11.27; 7,3.8; 15,5; *2Cr* 26, 20.21.21.23); 3) *m<sup>e</sup>šōrā* ' *at* [מְצֹרָעַת], «lebbrosa», Pu ptc. f.s. (*Es* 4,6; *Nm* 12,10.10); 4) *šārūa* ' [שָׂרְוָא], «lebbroso», Q ptc. pass. m.s. (*Lv* 13,44.45; 14,3; 22,4; *Nm* 5,2), termine che in P indica chi è affetto da lebbra ma non ancora certificato dal Sacerdote, mentre in H è un termine tecnico per indicare chi è dichiarato affetto da lebbra dal Sacerdote (Milgrom 1991: 801). Interessante notare che il termine accadico *saḥaršubbū* indica una malattia assai simile alla lebbra biblica e deriva dal sumero *saḥar.šub.ba*, che significa «coperto di polvere»: una immagine simile si avrebbe pure in *Es* 9,8-9 per alcuni studiosi: «E disse YHWH a Mosè e ad Aronne: “Prendetevi una manciata di polvere di fuliggine di fornace e la spargerà Mosè verso il cielo sotto gli occhi del Faraone, e ci sarà polvere su tutta la terra d'Egitto e ci sarà sugli uomini e sulle bestie un'eruzione che provoca bolle, in tutta la terra d'Egitto”» (Weinfeld 1972: 117-118 n. 6).

<sup>2</sup> Anche andare scalzi e mangiare il pane del lutto erano ulteriori segni di lutto (cfr. pure *Tb* 4,17; *Sir* 30,18).

<sup>3</sup> Stracciarsi le vesti nella Scrittura è segno di lutto, dolore, disperazione: Giacobbe si straccia le vesti dopo l'annuncio della morte di Giuseppe (*Gen* 37,34); i fratelli di Giuseppe si stracciano le vesti in segno di dolore e disperazione quando è trovata la coppa di Giuseppe nel sacco di grano di Beniamino (*Gen* 44,13); dopo la sconfitta ad Ai, Giosuè e gli anziani si stracciano le vesti, si spargono polvere sul capo e si prostrano con faccia a terra davanti all'Arca fino a sera (*Gs* 7,6); Esdra si lacera il vestito ed il mantello, si strappa i capelli e i peli della barba alla notizia dei matrimoni con donne straniere da parte degli Israeliti, a partire dalle

avere il capo scoperto, velarsi la bocca ed inoltre gridare: «Impuro, impuro!» (*Lv* 13,45), oltre che abitare fuori dall'accampamento (*Lv* 13,46; cfr. *Nm* 5,2-3), ossia fuori dalla zona abitata, dove in genere erano pure collocate le tombe (cfr. *Nm* 19,16; *Lc* 7,12).

| <b>Rituale per la purificazione del lebbroso guarito (<i>Lv</i> 14,1-20)</b> |                 |   |
|--|-----------------|---|
| 14,1   |                 | Introduzione  |
| 14,2-3<br>14,4-7<br>14,8   | <b>giorno 1</b> | ispezione del lebbroso fuori dall'accampamento<br><b>Rito dei 2 uccelli</b><br>lavaggio vesti, rasatura, lavaggio corpo   |
| 14,9   | <b>giorno 7</b> | rasatura, lavaggio vesti, lavaggio corpo  |
| 14,10-20<br>14,11<br>14,12-14<br>14,15-18<br>14,19a<br>14,19b-20a<br>14,20b  | <b>giorno 8</b> | <b>Rito</b><br>presentazione del lebbroso e delle offerte<br>offerta dell'agnello del sacrificio di riparazione<br>riti con l'olio del <i>lōg</i><br>offerta della pecora del sacrificio per il peccato<br>offerta dell'agnello dell'olocausto<br>offerta dell'oblazione indipendente |

A differenza delle prassi rituali magico-religiose dei popoli dell'Antico Vicino Oriente, il complesso rituale di *Lv* 14,1-20 non aveva una valenza teurgica (Feder 2015), avendo luogo dopo la constatazione da parte del Sacerdote che la malattia fosse guarita (*Lv* 14,3), ovviamente ad opera di YHWH, e si noti che nella visione biblica era la malattia ad esser guarita non il malato.

Il primo giorno, fuori dall'accampamento, dopo la constatazione dell'avvenuta guarigione della malattia da parte del Sacerdote (*Lv* 14,2-3), aveva quindi luogo il primo rito (*Lv* 14,4-7) che prevedeva l'impiego di 2 «uccelli<sup>4</sup> vivi» (*sippōrîm hayyôṭ* [שִׁפְּוֹרִים חַיִּים]), espressione che nel contesto del brano acquista il significato di «selvaggi/selvatici», in quanto quello fatto volare via non doveva tornare nella comunità<sup>5</sup>. Non si indica la specie degli uccelli, ma in *Lv* 14,4 si prescrive che dovessero essere «puri», «mondi» (*ḥōrôṭ* [חָרוֹט]), ossia che fosse permesso mangiarli in base alle relative disposizioni di *Lv* 11<sup>6</sup>.

persone più eminenti (*Esd* 9,3).

<sup>4</sup> *sippōr* [שִׁפְּוֹר], «uccello», ricorre 40x, di cui 15 in testi sacrificali: come vittima del sacrificio di alleanza (*Gen* 15,10: il singolare *sippōr*, è usato in senso collettivo, «uccelli», come pure in *Ez* 39,17), nei peculiari riti di purificazione del lebbroso (*Lv* 14,4.5.6.6.7) e di una casa affetta da muffe (*Lv* 14,49.50.51.51.52.52.53). Il corrispettivo termine 'ōp [עוֹף], «uccelli», invece ricorre 68x, ma solo 2x in testi sacrificali, come vittima dell'olocausto (*Gen* 8,20; *Lv* 1,14).

<sup>5</sup> Si veda la resa della *Vg*: *ut in agrum avolet*, «perché verso il campo/la campagna voli».

<sup>6</sup> Si veda infatti la resa della *Vg*: *quos vesci licitum est*, «i quali mangiare è lecito».

Inoltre il rito contemplava l'uso di «acqua viva», cioè di sorgente<sup>7</sup>, di issòpo (Di Giovambattista 2023: 17 n.28), di legno di cedro<sup>8</sup> e di un panno scarlatto<sup>9</sup>: tali ultimi due elementi indirettamente fanno riferimento al luogo di culto (Hieke 2014: 500). Il Sacerdote ordinava, forse allo stesso lebbroso guarito, che uno degli uccelli fosse scannato sopra un vaso di terracotta contenente dell'acqua corrente, in modo che il suo sangue colasse dentro di esso (*Lv* 14,5): si noti tuttavia che nell'identico rito eseguito per la purificazione di una casa affetta da muffe è lo stesso Sacerdote che immola l'uccello (*Lv* 14,53). Poi il Sacerdote stesso prendeva l'altro uccello vivo insieme al legno di cedro, al panno scarlatto e all'issòpo e li immergeva nell'acqua mista a sangue (*Lv* 14,6) ed effettuava una settuplica aspersione sul lebbroso guarito e lo dichiarava mondo (*Lv* 14,7a: interessante al riguardo è la resa della *Vg*: *ut iure purgetur*, «perché secondo la Legge sia purificato»); infine l'uccello veniva liberato in direzione della campagna (*Lv* 14,7b).

Il tema, la parola chiave di tale rito risulta essere «vita» (*hayyîm* [חַיִּים]): «uccelli vivi» (*Lv* 14,4), «acqua viva» (*Lv* 14,5,6), «sangue» (*dam* [דָּם]) (*Lv* 14,6), che è simbolo della vita (*Gen* 9,4.5; *Lv* 17,11.14; *Dt* 12,23), e le sostanze di colore rosso impiegate ricordano proprio il sangue, quali il legno di cedro ed il panno di porpora (*Lv* 14,4.6). In effetti tale rito, che prevedeva la liberazione di uno dei due uccelli, è solitamente, ma erroneamente, interpretato come un *rito di eliminazione*, in analogia con il rito del capro espiatorio del Giorno dell'Espiazione, per cui si riteneva che l'animale, caricato del male,

---

<sup>7</sup> *máyim ha-hayyîm* [מַיִם חַיִּים]. Acqua di sorgente è richiesta anche per altri due rituali di purificazione: per le perdite genitali (*Lv* 15,13) e la contaminazione da cadavere (*Nm* 19,17). Forse si tratta di un elemento essenziale del rito originario, in analogia con le prassi dell'Antico Vicino Oriente dove l'acqua purificatoria aveva un potere teurgico, cioè curativo e apotropai-co-magico, e sarebbe servita a esorcizzare la malattia dal paziente, tratto poi perso in P dove il rito diventa un rito di purificazione del lebbroso una volta guarito (Milgrom 1991: 837-839).

<sup>8</sup> *'ēš* [hā-] *'érez* [עֵץ חֵרֶשֶׁת]. ricorre solo in P (*Lv* 14,4.6.49.51.52; *Nm* 19,6).

<sup>9</sup> *šēnî tólá'at* [שְׁנֵי תוֹלַעַת]. *šānî* [שָׁנִי], «scarlatto», propriamente «cocciniglia», ricorre 42x: indipendente 9x (es. *Gen* 38,28), *tólá'at šānî* [תוֹלַעַת שָׁנִי], «scarlatto», lett. «verme della cocciniglia», 27x (es. *Es* 25,4), *šēnî tólá'at* [שְׁנֵי תוֹלַעַת] «scarlatto», lett. «cocciniglia del verme», 6x (es. *Lv* 14,4). Lo scarlatto serviva per i teli di copertura della Tenda del Convegno (*Es* 26,1; 36,8), il Velo (*Es* 26,31; 36,35), la cortina all'ingresso del Santo (*Es* 26,36; 36,37), la cortina all'entrata della Tenda del Convegno (*Es* 27,16; 38,18), per l'*'ēpōd* [עִפּוֹד] e la sua cintura (*Es* 28,6.8; 39,2-3.5), il pettorale (*Es* 28,15; 39,8), le melagrane del mantello (*Es* 28,33; 39,24), la cintura dei Sacerdoti (*Es* 39,29). Per una proposta, però condivisibile solo nel caso del capro emissario di *Lv* 16, di come tale panno rosso significhi il peccato, cfr. Ayali-Darshan 2013.

del peccato, della malattia, dell'impurità, li riportasse indietro alla loro origine, il mondo degli inferi, e per questo era richiesto che gli uccelli fossero «selvaggi» (*hayyôṭ* [חַיִּיִּם])<sup>10</sup>. Ma in realtà mancano tutti gli elementi costitutivi di un rito di eliminazione, a partire dal fatto che non esiste in modo dichiarato un male da eliminare, proprio essendo il lebbroso già guarito. Al contrario gli uccelli nella concezione biblica, comune a quella dell'Antico Vicino Oriente, simboleggiavano in molti modi la vitalità umana, proprio come gli altri elementi del rito, come sopraccennato. Il rito allora raffigurerebbe il ritorno del lebbroso guarito dalla morte sociale alla vita (Keil - Delitzsch 1864: 385-386), come primo atto del triplice rituale per la sua riabilitazione al culto, alla riammissione alla presenza divina – più che per il suo reinserimento nella società umana (Ostrer 2003: 348-361; Staubli 202: 230-237).

Cionondimeno, una volta terminato il rito, il lebbroso guarito, prima di poter rientrare nell'accampamento, dove però doveva dimorare fuori della propria tenda per 7 giorni, doveva lavarsi il corpo, dopo aver lavato le vesti<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Per Milgrom si tratta di un rito eliminatorio che riflette un'antica prassi del passato pagano di Israele, simile, ma addirittura anteriore, a quelli del capro emissario e delle ceneri della giovenca rossa (Milgrom 1991: 531-535; sulla stessa linea anche Hieke 2014: 500-503).

<sup>11</sup> In tutti i riti di purificazione di P il lavaggio delle vesti precede sempre il bagno della persona (*Lv* 14,8.9; 15,5.6.7.8.10.11.13.21.22.27; 16,26.28; 17,15; *Nm* 19,7.8.19), a differenza di altre tradizioni (*Gen* 35,2; *Es* 19,10.14 [non P]; Milgrom 1991: 840). In alcuni testi si constata che ci si lava e si cambiano le vesti prima di presentarsi davanti a YHWH (*Gen* 35,2: Giacobbe e i suoi prima di erigere una stele a Betel; *Es* 19,10.14: gli Israeliti prima della Teofania al Sinai; *2Sam* 12,20: dopo la morte del bambino nato dall'adulterio con Betsabea, Davide si lava, si unge, si cambia di vesti e poi va alla Casa di YHWH, ossia dove aveva deposto l'Arca, e si prostra e poi torna a casa sua e mangia), o davanti al sovrano (*Gen* 41,14: Giuseppe si rade e si cambia le vesti prima di presentarsi al Faraone; *Gdt* 10,3: dopo la preghiera con sacco e cenere sul capo, Giuditta si lava, si profuma, si acconcia i capelli e si veste con abiti da festa, prima di presentarsi ad Oloferne). Si impiegano 2 verbi per indicare l'atto di lavare, che si differenziano riguardo il loro oggetto:

– *kābas* [כָּבַס], s'incontra soprattutto al Pi *kibbēs* [כִּבְּסָ], «lavare» (51x), sia vesti (3x con *l'ebūs* [לְבִישׁ], «veste», «indumento» (*Gen* 49,11; *Es* 19,10.14); 4x con *bēged* [בְּגָד], «veste» (*Lv* 6,20; *Nm* 8,7.21; 31,24); 30x con l'espressione *b'gādā(y)w* [בְּגָדַי], «le sue vesti», es. *Lv* 11,25), sia oggetti (*Lv* 13,54.55.56.58.58; 15,17), e in poesia anche persone (*Sal* 51,4.9; *Ger* 2,22; 4,14); ed infine compare come participio sostantivato, «lavandaio/i» (*m<sup>e</sup>kabb<sup>e</sup>sîn* [מְכַבְּסֵי]/*kōbēs* [כּוֹבְסֵי]) in *2Re* 18,17; *Is* 7,3; 36,2; *Ml* 3,2.

– *rāḥaṣ* [רָחַץ], «lavare/rsi» (72x) il corpo (es. *Lv* 17,16), le mani e i piedi (es. *Es* 40,31) o carni animali (es. *Lv* 1,9).

La LXX impiega il verbo *plýnō* [πλύνω]: «lavare, pulire adeguatamente della biancheria e dei vestiti», opposto a *lúomai* [λούομαι], «fare il bagno», e *nízō* [νίζω], «lavarsi le mani o i piedi» (Liddell - Scott 1883: 1230).

ed essersi rasato<sup>12</sup> da tutti i peli (*Lv* 14,8). Il settimo giorno doveva ripetere tutte tali tre pratiche, ma in questa occasione il testo biblico specifica in modo dettagliato le zone da radere (la testa, il mento/la barba e le ciglia) e reitera alla fine la disposizione generale iniziale invertendone i termini, in modo da creare una inclusione chiastica: «*raderà - tutti i suoi peli, | la testa, la barba e le ciglia, | e tutti i suoi peli - raderà*» (*Lv* 14,9).

L'ottavo giorno aveva quindi luogo un complesso rituale che prevedeva che il lebbroso guarito dovesse provvedere 2 agnelli<sup>13</sup> senza difetti<sup>14</sup>, uno come «sacrificio di riparazione» (*'āšām* [אֲשָׁם]) (*Lv* 14,12) e l'altro come «olocausto» (*'ōlā* [עֹלָה]) (*Lv* 14,20), 1 pecora di 1 anno senza difetti<sup>15</sup> come «sacrificio per il peccato» (*ḥattā't* [חַטָּאת]) (*Lv* 14,19; cfr. *Lv* 4,32), 1 «oblazione» (*minhā* [מִנְחָה]) di 3/10 di *'ēpā* [עֵפָה] di semolino intrisa d'olio<sup>16</sup> ed 1 *lōg* [לֹג]<sup>17</sup> di olio<sup>18</sup> (*Lv* 14,10). Ma se era povero portava solo un agnello senza difetti come sacrificio di riparazione, una oblazione la cui quantità si riduceva a 1/10 di *'ēpā* di semolino intrisa d'olio ed 1 *lōg* di olio (*Lv* 14,21), e 2 «tortore» (*tōrīm* [תּוֹרִים]) o 2 «colombe» (*bēnē yōnā* [בְּנֵי יוֹנָה]), una come sacrificio per il peccato e l'altra come olocausto (*Lv* 14,22).

Nonostante il rituale prescrivesse che l'oblazione fosse bruciata insieme all'olocausto previsto, un agnello (*Lv* 14,10.20) o, se povero, una tortora/colomba (*Lv* 14,22.31), si può evincere che si trattasse di sicuro di una oblazione indipendente, in quanto, secondo le norme di *Nm* 15,1-12, l'oblazione di accompagnamento di un agnello offerto in olocausto non ammontava a 3/10 ma a 1/10 di *'ēpā* di semolino, e addirittura nessuna oblazione era prevista né per i sacrifici per il peccato e di riparazione né tantomeno per degli uccelli

<sup>12</sup> Si impiega il verbo *gālāh* [גָּלַח], «radere/rsi» (23x: es. *Gen* 41,14).

<sup>13</sup> La LXX ha *dýo amnūs eniausíus* [δύο ἀμνοὺς ἐνιαυσίους], «due agnelli + di un anno».

<sup>14</sup> TN rende con «perfetti da difetto» (*šalmīn min mūm* [שְׁלֵמִין מִן מוּמִם]).

<sup>15</sup> TN rende con «perfetta da difetto» (*šalmā min mūm* [שְׁלֵמָה מִן מוּמִם]).

<sup>16</sup> LXX ha «una offerta impastata» (*eis thysían pephyraménēs* [εἰς θυσίαν πεφυραμένης]); TPJ specifica «con olio d'oliva» (*bimšah zētā'* [בִּמְשַׁח זַיְתָּה]).

<sup>17</sup> Tale termine metrologico biblico compare solo 5x, solo in P, solo in relazione all'olio e solo qui in *Lv* 14, nel rito di purificazione del lebbroso (*Lv* 14,10.12.15.21.24), e corrisponde alla più piccola unità di misura di liquidi menzionata nella Torah, come rileva anche Rashi, ed è pari a circa mezzo litro (Di Giovambattista 2016: 298; Kiuchi 2007: 249). La LXX ha *kotýlēn* [κοτύλην], lett. «coppa», «unità di misura per liquidi» pari a lt. 0,25, contenente 6 *kýathoi* [κύθοι], «misura per liquidi attica» (Liddell - Scott 1883: 837). La *Vg* rende con *sextarium*, «sestario», unità di misura per liquidi pari a circa lt. 0,5.

<sup>18</sup> TPJ specifica ancora «di olio d'oliva» (*dimšah zētā'* [דִּמְשַׁח זַיְתָּה]).

offerti come olocausto (Di Giovambattista 2016: 197).

| <b>giorno ottavo</b> |  |
|----------------------|--|
| 14,10                | <p><b>lista materia sacrificale</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 2 agnelli senza difetti [come sacrificio di riparazione e olocausto]</li> <li>- 1 pecora di un anno senza difetti [come sacrificio per il peccato]</li> <li>- 1 oblazione di 3/10 di 'ēpā di semolino intrisa di olio</li> <li>- 1 lōg di olio</li> </ul> |
| 14,11-20             | <b>rito</b>  |
| 14,11                | <p><b>presentazione</b> del lebbroso e delle offerte<br/>'davanti a YHWH',<br/>'all'entrata della Tenda del Convegno'</p>  |
| 14,12-14             | <p><b>agnello del sacrificio di riparazione</b></p>  |
| 14,12                | <p><i>ṛnûpâ</i>, «[rito di] agitazione»<br/>'davanti a YHWH'<br/>con agnello e lōg di olio</p>   |
| 14,13                | <p><b>macellazione</b> dell'agnello</p>  |
| 14,14                | <p><b>applicazione del sangue</b> al lebbroso su<br/>lobo dell'orecchio destro<br/>pollice della mano destra<br/>alluce del piede destro</p>   |
| 14,15-18             | <p><b>riti con l'olio del lōg</b></p>  |
| 14,15                | <p>versamento dell'olio sul palmo della<br/>mano sinistra del Sacerdote</p>  |
| 14,16                | <p>aspersione con dito della mano destra<br/>7 volte 'davanti a YHWH'</p>  |
| 14,17                | <p><b>applicazione dell'olio</b> al lebbroso su<br/>lobo dell'orecchio destro<br/>pollice della mano destra<br/>alluce del piede destro</p>  |
| 14,18                | <p><b>versamento dell'olio sul capo</b><br/>del lebbroso</p>   |
| 14,19a               | <p><b>pecora del sacrificio per il peccato</b></p>   |
| 14,19b-20a           | <p><b>agnello dell'olocausto</b></p>   |
| 14,20b               | <p><b>oblazione indipendente</b></p>   |

Il Sacerdote presentava il lebbroso da purificare e tutte le sue offerte<sup>19</sup> facendoli stare «davanti a YHWH, all'ingresso della Tenda del Convegno» (Lv 14,11), due espressioni che indicano lo spazio interno vicino all'entrata del Cortile. Poi con l'agnello del sacrificio di riparazione e il lōg di olio compiva il rito della *ṛnûpâ* [תְּנוּפָה] (Lv 14,12), un particolare rito di dedicazione e consacrazione dell'offerta all'interno del Santuario, con il quale in modo

<sup>19</sup> Il TM ha «ed essi» (w<sup>e</sup>- 'ōtām [וְאֵתָם]), ossia le offerte elencate prima, la LXX «e queste cose» (kai taûta [καὶ ταῦτα]), e TPJ in senso riduttivo «e gli agnelli» (w<sup>e</sup>-yat 'imrayā' [וְיָת אֵימְרָא]).

simbolico questa era mostrata e portata alla speciale attenzione di Dio, in modo da esser da Lui accettata, ma soprattutto per essere separata dalla sfera profana e così entrare in quella divina (cfr. *Nm* 8,14). Si discute se l'offerta fosse semplicemente elevata, da cui la traduzione «[rito di] elevazione», o, come in effetti riferisce la Mishnah (mMen 5,6), se nella zona a est dell'Altare fosse fatta oscillare orizzontalmente avanti e indietro verso l'Altare e poi verticalmente in alto e in basso, da cui la resa «[rito di] oscillazione» o «[rito di] agitazione» (Di Giovambattista 2016: 115-118). Subito dopo l'agnello era immolato a nord dell'Altare, luogo riservato alla macellazione degli ovini per l'olocausto (*Lv* 1,11), per il sacrificio per il peccato (*Lv* 4,24.29. 33; 6,18) e di riparazione (*Lv* 7,2; 14,13).

Seguiva poi il singolare rito dell'applicazione prima del sangue dell'agnello del sacrificio di riparazione (*Lv* 14,14) e poi, sopra il sangue, dell'olio del *lōg* sul lobo dell'orecchio destro, sul pollice della mano destra e sull'alluce del piede destro del lebbroso da purificare (*Lv* 14,17). Prima di essere spalmato, per dedicarlo e consacrarlo ulteriormente a YHWH, rafforzando la prima dedizione e consacrazione di esso avvenuta con il rito della *tēnûpâ* (*Lv* 14,12), essendo in origine profano (Milgrom 1991: 851.853-854), parte dell'olio del *lōg* veniva versato dal Sacerdote nel palmo della mano sinistra<sup>20</sup> (*Lv* 14,15), in cui intingeva il dito della mano destra e spruzzava l'olio sette volte in direzione del Santuario (*Lv* 14,17). Infine l'olio restante nel palmo sinistro della mano del Sacerdote veniva da questi versato sul capo del lebbroso guarito (*Lv* 14,18<sup>21</sup>), in modo simile a quanto avveniva nel rito di consacrazione dei Sacerdoti, in cui Mosè versava sul capo di Aronne l'olio della consacrazione (*Lv* 8,12).

Il rito terminava con l'offerta degli altri sacrifici previsti: la pecora per il sacrificio per il peccato (*Lv* 14,19a), l'altro agnello in olocausto (*Lv* 14,19b-20a) e l'oblazione<sup>22</sup> (*Lv* 14,20b), dopo i quali finalmente il lebbroso guarito

---

<sup>20</sup> Il TM ha «sul palmo [della mano] del Sacerdote, il sinistro», che viene reso in diverso modo dalle versioni antiche: LXX «sulla mano del Sacerdote, la sinistra»; TO «sulla mano del Sacerdote, quella sinistra»; TPJ «sulla mano del Sacerdote, quella sinistra»; TN «sul palmo della mano del Sacerdote, quella sinistra».

<sup>21</sup> La *Vg* sintetizza tutto questo versetto solamente con *et super caput eius*.

<sup>22</sup> La *Vg* ha *cum libamentis suis*, «con le sue libagioni»: ritiene quindi sia una oblazione di accompagnamento all'olocausto, e perciò tale termine, come presso i Rabbini, comprende sia l'offerta di farina intrisa di olio sia l'offerta di vino ad essa associata (cfr. *Nm* 15,4-5).

diventava completamente puro (la *Vg* conclude in modo interessante con *et homo rite mundabitur*, «e l'uomo secondo il rito sarà mondato»).

Lo scopo del rito del sangue era duplice, purificatorio e apotropaico, ed era anche un *rito di passaggio*, come nella consacrazione dei Sacerdoti, dove aveva luogo un rito simile: il sangue sulle estremità proteggeva il Sacerdote consacrato durante la sua transizione da uno stato a un altro, ossia dal regno profano a quello sacro, mentre proteggeva il lebbroso guarito durante la sua transizione dall'esclusione alla riammissione alla presenza divina, al Tempio e al culto – più che dallo stato di emarginazione a quello di piena reintegrazione nella comunità (Milgrom 1991: 853).

## 2. Il rituale nella Letteratura Rabbinica

Sebbene mai sia espressamente affermato come principio generale, alcuni racconti biblici presentano la lebbra come punizione divina di qualche grave peccato, quale diffamazione (*Nm* 12), avidità (*2Re* 5,20-27), sacrilegio (*2Cr* 26,16-21). Ma proprio questa era la convinzione rabbinica, come si esplicita nei seguenti passi, dove si elencano vari peccati che si presume siano puniti con la lebbra, come si deriva da differenti passi biblici:

Per 7 cose vengono piaghe [di lebbra]: per maldicenza<sup>a</sup> e per spargimento di sangue<sup>b</sup> e per giuramento vano<sup>c</sup> e per rapporti sessuali proibiti<sup>d</sup> e per arroganza<sup>e</sup> e per furto<sup>f</sup> e per avarizia<sup>g</sup> (bAr 16a).

<sup>a</sup> lett. «lingua di male»: da *Sal* 101,5    <sup>b</sup> da *2Sam* 3,29    <sup>c</sup> da *2Re* 5,20-27  
<sup>d</sup> lett. «scopritura di nudità», quali l'incesto (cfr. *Lv* 18,6, Jastrow 1903: I, 238) e l'adulterio, da *Gen* 12,17    <sup>e</sup> lett. «presunzione di spirito», da *2Re* 5,20-27  
<sup>f</sup> da *Lv* 14,36    <sup>g</sup> lett. «strettezza d'occhio», da *Lv* 14,35: Rashi: «perché stretto [=chiuso] [è] il suo occhio verso gli altri e non dà ai suoi vicini le sue cose se richieste»

Per 10 cose vengono piaghe [di lebbra]: per culto idolatrico<sup>a</sup> e per incesto e per spargimento di sangue e per profanazione del Nome [Divino]<sup>b</sup> e per benedizione del Nome [Divino]<sup>c</sup> e per furto del pubblico<sup>d</sup> e per usurpazione di una dignità di cui non si ha diritto<sup>e</sup> e per orgoglio smisurato<sup>f</sup> e per maldicenza<sup>g</sup> e per avidità<sup>h</sup> (WaR 17,3).

<sup>a</sup> lett. «culto estraneo»    <sup>b</sup> ossia disonorare la religione ebraica (Jastrow 1903: I, 456): come esempio si riporta il caso di Ghecazi (*2Re* 5,20-27)  
<sup>c</sup> eufemismo: blasfemia, Jastrow 1903: I, 195  
<sup>d</sup> ossia beneficio illecito ricavato da proprietà del Tempio  
<sup>e</sup> lett. «furto di ciò che a uno non appartiene» (cfr. *2Cr* 26,16-2)

<sup>f</sup> lett. «enormi di spirito»

<sup>g</sup> lett. «lingua di male» (cfr. Nm 12)

<sup>h</sup> lett. «occhio cattivo»

Così la lebbra era vista come un mezzo di espiazione e le sue piaghe erano ritenute un «altare di espiazione» (*mizbah kappārā* [מִזְבֵּחַ כַּפָּרָה]) (bBer 5b).

Curiosamente nella Letteratura Rabbinica (es. bSan 71a), soprattutto nei Targum (es. TO Lv 13,44), per indicare il lebbroso si fa anche ricorso al termine *s<sup>e</sup>gîr* [סְגִיר], «dichiarato lebbroso, dopo essere stato recluso», lett. «rinchiuso» (Q ptc. pass. m.s. dal verbo *s<sup>e</sup>gar* [סָגַר], «rinchiudere»), che fa chiaro riferimento al processo di identificazione della malattia da parte del Sacerdote, che prevedeva pure che la persona, in caso di dubbio, venisse rinchiusa ed isolata per uno o più periodi di 7 giorni, al termine dei quali era o meno dichiarato lebbroso (Lv 14,4.5.21.26.31.33)<sup>23</sup>.

Per indicare le varie disposizioni viste sull'aspetto e la condotta di un lebbroso, simili a chi era in lutto, i Rabbini ricorrono a diversi termini tecnici:

- *p<sup>e</sup>rimâ* [פְּרִימָה], «l'atto di stracciarsi le vesti» (lett. «lacerazione», da *pāram* [פָּרַם], «strappare, squarciare»: mMeg 1,7; mKel 1,5; mNeg 8,8; bPes 67b; bMeg 8b; bHor 12b; bKer 8b; bAr 15b; bNid 34b; bSan 106b; yMeg 1,8 [71d]). Si veda pure TN a Lv 13,45: «i suoi vestiti saranno strappati come quelli strappati per il lutto»
- *ʾāṭpâ* [אַטְפָּה], «l'atto di velarsi [il viso]» (es. bMQ 24a): si veda pure su tale aspetto ShirR 1,7: «Che io non sia come costui che è in lutto, che si copre fino al labbro superiore e piange, proprio come dici Tu: «E si coprirà fino al labbro superiore» (Lv 13,45)». Si notino anche i Targum a Lv 13,45: TO «e sul labbro superiore come chi è in lutto sarà coperto»; TPJ «e sul suo labbro superiore sarà coperto ed egli come chi è in lutto sarà vestito»<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Per 11QT 46,16-18 ad est della città del Tempio si dovevano prevedere 3 zone separate tra loro in cui dovevano recarsi rispettivamente i lebbrosi, gli afflitti da gonorrea e chi avesse avuto un'emissione seminale, e addirittura per 11QT 48,14-17, per non renderla impura, si dovevano prevedere in ogni città delle zone al di fuori di essa dove dovevano stare coloro che erano affetti da lebbra, ulcerazioni e scabbia, ed anche chi era affetto da gonorrea, le mestruali e le puerpere (García Martínez 1994: 168-169; Wise - Abegg - Cook 2003: 623-624).

<sup>24</sup> Si veda pure Giuseppe Flavio *Ant* 3,264: *kai vekr(o)û mēdēn diaphérontas* [καὶ νεκροῦ μηδὲν διαφέροντας], «in nulla essendo differenti [i lebbrosi] da un morto». Tra l'altro è curiosa la calunniosa opinione antiggiudaica attribuita allo storico egizio Manetone (III sec a.C.), riportata diffusamente in *Contra Apionem* 1,227-287 e più succintamente in *Ant* 3,265-268, secondo cui Mosè stesso era affetto da lebbra e condusse fuori dall'Egitto fino a Canaan persone afflitte dalla medesima malattia. Narrazioni simili sull'origine del popolo ebraico, attribuite agli storici egizi Cheremone di Alessandria (I d.C.) e Lisimaco di Alessandria (II-I sec. a.C.), sono riportate in *Contra Apionem* 1,288-303 e 1,304-320 rispettivamente.

Inoltre secondo bShab 67a e bMQ 5a il grido del lebbroso «Impuro, impuro!» (Lv 13,45) serviva per far conoscere il suo dolore e afflizione alla moltitudine in modo che si potesse implorare misericordia per lui. Sulla stessa linea si muove la resa del TPJ «e per i piangenti andrà in giro [ossia per chi preghi per lui (Jastrow 1903: II, 1011)] ... e come un araldo proclamerà e dirà: “State lontani, state lontani dall’impuro!”» (cfr. anche mMid 2,2).

Le disposizioni rabbiniche sulla purificazione di un lebbroso guarito si trovano principalmente in mNeg 14,1-13. Il motivo per cui siano prescritti 2 uccelli è fatto risalire in bAr 16b al fatto che avendo il lebbroso peccato con delle chiacchiere, ossia per maldicenza, deve allora portare delle vittime che chiacchierano. Per indicare i 2 uccelli i Rabbini fanno ricorso all’espressione «uccelli di libertà» (*sippōrîm d’rôr* [שִׁפְּוֹרִים דְּרוֹר]), cioè che vivono in libertà (es. mNeg 14,1; tNeg 8,4), perché non si lasciano addomesticare e vivono liberi tanto in casa che all’aperto (si mette *d’rôr* in relazione a *dûr* [דוּר], «abitare»: es. bShab 106b; bBes 24a; Sifra *Metzora* pereg 5,14 [ed. Weiss 74b]). Per lo più sono identificati con il passero o la rondine dal ventre bianco (bHul 62a; cfr. Rashi su bGit 56b; *d’rôr* nel senso di «rondine» ricorre anche 2x nell’AT in *Sal* 84,4 e *Pro* 26,2), e pure la Vg in effetti ha *duos passerres*, «due passerii». Il commentatore ebreo medievale catalano Nahmanide/Ramban (1194-1270 d.C.) nell’esegesi di Lv 14,4 presenta poi una esaustiva analisi delle varie interpretazioni rabbiniche sul tema. La LXX ha poi *dýo orníthia* [δύο ὀρνίθια], «2 piccoli uccelli», e a proposito si noti che in bShevu 29a risulta chiaro che il termine *sippôr* include pure uccelli di grandi dimensioni, non adatti però al rito in questione per i Rabbini. Infine i 2 uccelli dovevano esser simili per aspetto, dimensione e valore, e essere stati comprati insieme, ma se tutto ciò non si fosse verificato, il rito sarebbe stato ugualmente valido (mNeg 14,5; bYom 62b).

A differenza del testo biblico (Lv 14,5a), la Mishna prevede che il primo uccello fosse sgozzato dallo stesso Sacerdote (mNeg 14,1), e, una volta versato il suo sangue nel vaso di terracotta contenente acqua sorgiva, si doveva scavare una buca dove esso andava seppellito alla presenza del Sacerdote, in quanto in nessun modo si poteva ricavare un qualche beneficio dalla sua carcassa, mangiandola o vendendola (mNeg 14,1; mTem 7,4; TPJ Lv 14,7: qui si riporta che era il Sacerdote stesso che seppelliva l’uccello alla vista del

lebbroso guarito). Per bSot 16b la quantità di acqua sorgiva<sup>25</sup> richiesta doveva essere di ¼ di *lōg*, pari a circa lt. 0,125, per rendere ancora riconoscibile il sangue dell'uccello che cadeva in essa. Inoltre mNeg 14,1 prescrive che il vaso<sup>26</sup> di terracotta dovesse essere nuovo, in quanto sempre ritenuto puro, per evitare che un vaso vecchio potesse essere stato inavvertitamente contaminato da qualche impurità rendendo così invalido l'intero rito: si tenga presente che un vaso usato, nel caso fosse stato contaminato, non poteva in alcun modo essere purificato, quindi nella fattispecie neppure come misura cautelare, ma doveva solo essere frantumato e gettato via (*Lv* 6,21; 11,3).

Quindi il Sacerdote prendeva il legno di cedro, l'issòpo e il panno di scarlatto e li legava insieme con le estremità del panno. Il pezzo di legno di cedro doveva esser lungo 1 cubito, ossia circa cm. 50, e dello spessore di ¼ del piede di un letto [*sic!*], mentre l'issòpo doveva essere dell'issòpo ordinario, ossia non issòpo romano o greco o del deserto (mNeg 14,6). Per bYom 41b-42a il panno di scarlatto era un nastro di lana tinta e doveva pesare 1 *šéqel* [שֶׁקֶל], che era pari a circa 12 grammi:

Quando venne [dalla Palestina] Rav Dimi (prima metà del IV sec. d.C.) disse [a nome di] Rabbi Yohanan [ben Nappaḥa] (c. 180-c. 270 d.C.): «Di 3 nastri [di porpora] ho sentito [un insegnamento]: 1 della giovenca [rossa] (*Nm* 19,6) e 1 del capro emissario (*mYom* 4,2 e *mShab* 9,3: per distinguere i 2 capri del Giorno dell'Espiazione il Sommo Sacerdote doveva avvolgere un nastro di lana colorato di rosso intorno al capo del capro emissario), e 1 del lebbroso (*Lv* 14,4). Uno pesa 10 *zûz* [זִז] [moneta d'argento pari a ¼ di *šéqel*], e uno pesa 1 *séla* [שֶׁלָּע] [pari a 1 o 2 *šéqel*], e uno pesa 1 *šéqel*. Ma non so specificare [a quale nastro corrispondesse un certo peso]». Quando venne [dalla Palestina] Ravin<sup>27</sup> spiegò a nome di Rabbi Yonatan [ben Eleazar] (inizio III sec. d.C.): «Quello della giovenca [rossa]: pesa 10 *zûz*; e quello del capro emissario: pesa 2 *séla*; e quello del lebbroso: pesa 1 *šéqel*».

<sup>25</sup> Si vedano le rese dei Targum: «su acqua di fonte/sorgente/pozzo/fontana», TO e TPJ ('*al mē mabbūa*' [עַל מֵי מַבְבּוּעַ]), TN ('*al mayāyn d<sup>e</sup>-mabbūa*' [עַל מַיִן דְּמַבְבּוּעַ]).

<sup>26</sup> Si usa il lemma *p<sup>e</sup>yalī* [פְּיָלִי], dal gr. *phialē* [φιάλη], «fiala», una sorta di ampio vaso piatto usato per bollire liquidi (Jastrow 1903: II, 1162; Liddell - Scott 1883<sup>7</sup>: 1669).

<sup>27</sup> Il nome Ravin [רַבִּין] di questo *amorà* compare nel Talmud Babilonese e risulta dalla crasi di Rabbi, o Rav, e Avin, mentre è chiamato Avun o Bun nel Talmud Palestinese o Avin in entrambi i Talmud (c. 300 d.C.); di origine Babilonese, emigrò in Palestina per studiare a Cesarea e Tiberiade, ma poi fece ritorno a Pumbedita (Gilat 2007<sup>2</sup>: 737).

Il Sacerdote univa i precedenti elementi alla punta delle ali e alla punta della coda del secondo uccello e immergeva il tutto nel sangue e acqua contenuti nel vaso di terracotta ed aspergeva per sette volte il lebbroso guarito. Le opinioni rabbiniche su quale parte del corpo dovesse esser praticata la settuplice aspersione oscillano in una gamma davvero ampia: sul dorso della mano (mNeg 14,1), o sulla fronte (mNeg 14,1; TPJ *Lv* 14,7<sup>28</sup>), o sulla faccia o in qualsiasi parte del corpo (tNeg 8,4).

Quanto invece all'uccello vivo, il Sacerdote lo lasciava allora volar via, stando attento a non voltare la faccia verso il mare o verso la città o verso il deserto ma verso la campagna, come espressamente indicato dal testo biblico (*Lv* 14,7). Si riporta che l'uccello una volta liberato ritornava indietro perfino cinque o sei volte ed era permesso mangiarlo o si poteva addirittura utilizzare per purificare un altro lebbroso guarito (tNeg 8,4). Al riguardo si noti pure la singolare aggiunta finale di TPJ alla resa di *Lv* 14,7: «E se avverrà rapidamente che quell'uomo sia colpito ancora dalla lebbra, tornerà l'uccello vivo alla sua casa in quel giorno e si potrà ritenere adatto come cibo». Per Maimonide se l'uccello ritornava indietro doveva essere rimandato via, anche 100 volte (*Mishneh Torah, Sefer Taharah, Regole sull'Impurità del Lebbroso* 11,1).

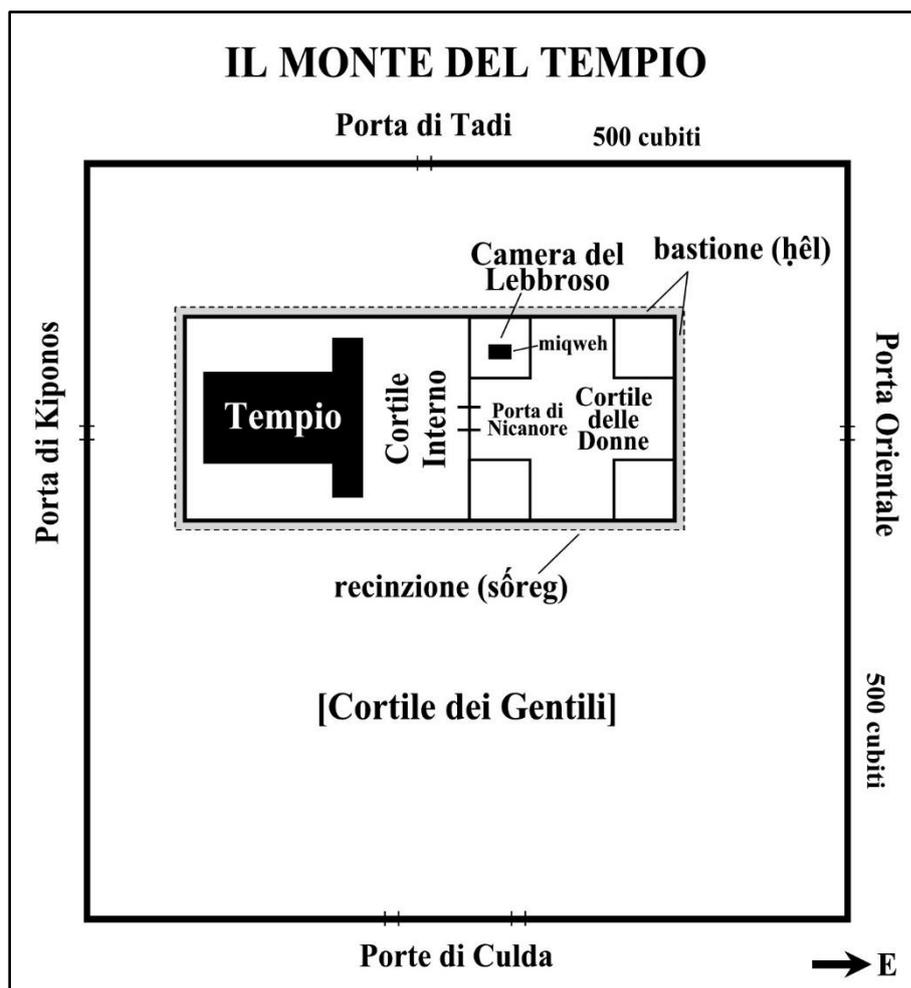
Terminato il rito, il lebbroso guarito veniva rasato addirittura dallo stesso Sacerdote di tutti i peli, tranne quelli delle parti nascoste, come i peli del naso, delle orecchie e delle parti intime (mNeg 2,4). Come nel caso del nazireo (*Nm* 6,5) e dei Leviti (*Nm* 8,7) (mNeg 14,4; bNaz 40b), per la «rasatura» (*taglahat* [תַּגְּלַחַת]) si doveva usare obbligatoriamente un «rasoio» (*tá'al* [תַּעַל]), essendo ciò un comandamento in quei casi, ed in quanto la sua pelle doveva diventare liscia come la buccia di una zucca (bSot 16a; 16b; yQid 1,2 [59d]). Quindi lavava le vesti<sup>29</sup> e si lavava nell'acqua, per poi rientrare nell'accampamento ma dimorando al di fuori della sua tenda per 7 giorni (*Lv* 14,8)<sup>30</sup>, ed essendo interdetto dai rapporti intimi coniugali in questo periodo (mNeg 14,2; TPJ *Lv* 14,8<sup>31</sup>).

<sup>28</sup> 'al bêt 'appôhî [עַל בֵּית אֲפוּהִי] (Sokoloff 1992<sup>2</sup>: 93).

<sup>29</sup> TN usa l'espressione *w<sup>e</sup>-yithawwar* [וַיִּתְחַוַּוַר], «e sbiancherà/renderà bianche», dal verbo *hāwar/hāwar/ hāu(w)ar* [חָוַר/חָוַר/חָוַר], «essere bianco».

<sup>30</sup> Secondo il frammento 4Q274 degli scritti di Qumran egli doveva dimorare a una distanza di almeno 12 cubiti (≈6 m.) da qualsiasi abitazione (Kazen 2010: 68).

<sup>31</sup> «e abiterà fuori dalla tenda, la casa della sua dimora, e non si avvicinerà a sua moglie per 7 giorni».



Secondo la tradizione rabbinica i lavaggi o i bagni a scopo di purificazione più volte prescritti nella Torah (es. *Lv* 11,32.40; 14,8.9.47; 15,5-7; 16,26.28; *Nm* 19,7.8.19), come in questo caso, sono indicati con il termine tecnico *ʿbîlâ* [בִּילָה], «immersione», unitamente all’uso del verbo *ʿābal* [אָבַל], «immergere/rsi», e vanno intesi come una totale immersione in una speciale raccolta d’acqua, piovana o sorgiva o di pozzo, non estratta a mano ma incanalata in una vasca detta *miqweh* [מִקְוֵה], «raccolta/riserva d’acqua» (mMiq

1,7). Essa doveva contenere almeno 40 *s'e'â* [תסד] di acqua<sup>32</sup>, la quantità minima richiesta per coprire completamente il corpo di una persona adulta di costituzione media (mMiq 1,4). Ma ciò valeva solo se l'acqua era piovana, mentre se era quella di una sorgente o di un pozzo poteva anche essere meno di 40 *s'e'â* (bEr 4b; 14b; bPes 109b; bYom 31a; bHag 11a; Sifra *Metzora* Zavim pereq 6,3 [ed. Weiss 77b])<sup>33</sup>, purché fosse possibile la completa immersione del corpo (Kotlar 2007<sup>2</sup>: 1534-1544; Segal 1948: 419-420).

Il settimo giorno il lebbroso guarito ripeteva le stesse pratiche purificatorie di rasatura, lavaggio delle vesti ed immersione (*Lv* 14,9).

Riguardo i 2 agnelli, uno come sacrificio di riparazione e l'altro come olocausto (*Lv* 14,10a), previsti per il rito finale dell'ottavo giorno, bYom62b afferma che dovevano essere simili per aspetto, dimensione e valore, ma il rito sarebbe stato ugualmente valido anche nel caso non lo fossero stati.

Inoltre per i Rabbini la particolare oblazione di 3/10 di *'ēpâ* di semolino intrisa d'olio (*Lv* 14,10b) risulterebbe essere l'insieme delle 3 oblazioni di accompagnamento che dovevano esser offerte insieme a ognuno dei 3 sacrifici previsti (sacrificio di riparazione, per il peccato ed olocausto), essendo chiaramente sottintese le relative libazioni (bMen 91a-b): pertanto essi inferiscono che anche i sacrifici di riparazione e per il peccato offerti dal lebbroso guarito, in modo eccezionale, necessitassero di una «libagione» (*nések* [תבן]) (mMen 9,6), dove tale termine nei testi rabbinici è pure impiegato in senso tecnico per indicare una oblazione di accompagnamento, composta di farina unita ad olio, insieme alla relativa libazione, che in base a *Nm* 15,1-16 si doveva offrire con un olocausto o un sacrificio pacifico, sia comunitari che di un singolo fedele.

Al momento di portare le offerte del rito dell'ottavo giorno non era ancora permesso al lebbroso guarito di entrare nel Cortile del Tempio, ma doveva rimanere alla porta orientale, la Porta di Nicanore, la cui santità era

---

<sup>32</sup> ossia circa 487 litri, essendo la capacità di un *s'e'â* di poco più di 12 litri.

<sup>33</sup> È interessante notare come TPJ spesso indichi che un bagno purificatorio vada fatto in 40 *s'e'â* di acqua (*Es* 29,4; *Lv* 11,32; 15,5.6.7.8.10.11.16.18.21.22.27.28; 16,4.26.28; 17,15; 22,6; *Nm* 8,7; 19,7.8.8; 32,23), ed inoltre afferma che sia il bastone di Mosè (*Es* 4,20; *Dt* 34,12) sia le due Tavole della Legge (*Es* 31,18; *Dt* 34,12), che erano fatti entrambi di pietra di zaffiro proveniente dal trono della Gloria (cfr. TPJ *Es* 24,10), pesavano proprio 40 *s'e'â*.

inferiore ad esso (bYom 31a)<sup>34</sup>. Da lì imponeva le mani sull'agnello del sacrificio di riparazione, che poi veniva immolato e ben 2 Sacerdoti ne raccoglievano il sangue, uno in un catino e l'altro nella sua mano (mNeg 14,8; bYom 61b). Poi il Sacerdote con il catino si recava all'Altare e ne versava il sangue sulla sua parete, mentre l'altro si avvicinava al lebbroso guarito, restando all'interno del Cortile (mNeg 14,8). Questi dapprima sporgeva il capo all'interno del Cortile e il Sacerdote spalmava di sangue il lobo<sup>35</sup> dell'orecchio destro, quindi sporgeva la sua mano destra il cui pollice<sup>36</sup> veniva a sua volta spalmato, e per ultimo il piede destro, il cui alluce veniva ricoperto di sangue (mNeg 14,9)<sup>37</sup>.

Quindi aveva luogo il rito con l'olio, ed i Rabbini, dalla doppia presenza in *Lv* 14,15 del termine «Sacerdote» (*kōhēn* [כֹּהֵן]), presuppongono che anche in questo caso 2 Sacerdoti fossero implicati nel rito: uno versava parte dell'olio nel palmo della mano dell'altro, che dapprima operava la settuplicata aspersione verso il Santo dei Santi, immergendo ogni volta il dito nell'olio, e quindi si recava dal lebbroso guarito e spalmava l'olio sugli stessi punti dove

---

<sup>34</sup> Giuseppe Flavio *Bell* 5,227 conferma l'applicazione di tale disposizione al suo tempo: «Agli afflitti da gonorrea così e ai lebbrosi la città intera, mentre il Tempio alle mestruazioni delle donne [=mestruanti/emorroisse] era chiuso; oltrepassare poi a questi neppure puri era possibile il summenzionato limite [in *Bell* 5,226, ossia il *geision* [γείσιον], il «basso parapetto» di pietra alto 1 cubito che circondava il Tempio e l'Altare, ossia il Cortile interno, per tener lontani i laici; in *Ant* 8,95 viene detto anche *trigchón* [τριγχόν], forma tardiva di *thrigkíon* [θριγκίον], dim. di *thrigkós* [θριγκός], «muro», «barriera» (Liddell - Scott 1883<sup>7</sup>: 682.1575), e si dice che al tempo di Salomone era un muro di pietra alto 3 cubiti che egualmente circondava il Tempio e l'Altare, forse corrispondente al *sóreg* [סֹרֵג], la recinzione a reticolo in pietra di mMid 2,3 (Thackeray 1950<sup>3</sup>: 622-623 n. d); ma forse si tratta del muro alto 1 cubito che divideva il Cortile degli Israeliti dal Cortile dei Sacerdoti secondo mMid 2,6]. Gli uomini poi che non erano del tutto purificati erano esclusi dal Cortile all'interno, e i Sacerdoti anche che [non erano] puri erano esclusi». Inoltre in *Bell* 6,426-427 aggiunge che era pure proibito ai lebbrosi, agli afflitti da gonorrea, alle mestruanti, a quanti in qualche modo impuri e agli stranieri consumare il sacrificio pasquale.

<sup>35</sup> TPJ rende l'espressione «sul lobo» (*'al-<sup>l</sup>núk* [עַל-תְּנוּךְ]) in *Lv* 14,14.25.28 con «sulla cartilagine [lett. «recinto»] mediana» (*'al g<sup>e</sup>dérā' mīš 'ā'* [עַל גְּדֵרָא מִיִּצְעָא]) e in *Lv* 14,17 con «sulla cartilagine» (*'al hashūs* [עַל חֹשֶׁהוּס]) (Levy 1867: 272; Jastrow 1903: I, 487).

<sup>36</sup> TPJ rende l'espressione «sul pollice/sull'alluce» (*'al-bóhen* [עַל-בְּהֵן]) in 14,14.14.17.17.25.25.28.28 con «sull'articolazione mediana» (*'al púrqā' mīš 'ā'* [עַל פְּרִקְא מִיִּצְעָא]).

<sup>37</sup> I Rabbini discutono pure se sia possibile la purificazione del lebbroso nel caso in cui egli non abbia più il lobo dell'orecchio destro e/o il pollice della mano destra e/o l'alluce del piede destro, ossia le parti implicate nella applicazione del sangue del sacrificio di riparazione (mNeg 14,9; bNaz 46b).

era stato spalmato il sangue del sacrificio di riparazione<sup>38</sup>, e infine versava l'olio rimasto nel palmo della sua mano sul capo del lebbroso, operazione ritenuta essenziale per effettuare l'espiazione (mNeg 14,10).

Per mNeg 14,8 l'ottavo giorno era pure prevista un'ulteriore immersione dopo l'offerta dei precedenti sacrifici, che stavolta aveva luogo nelle adiacenze del Tempio, nella Camera dei Lebbrosi, una delle 4 stanze poste ad uno dei quattro angoli del Cortile delle Donne, non provviste di tetto per permettere al fumo di uscire (mMid 2,5)<sup>39</sup>.

### 3. *Le norme sulla purità nella Letteratura Rabbinica*

Come detto, il testo biblico non esplicita il grado di purità raggiunto dal lebbroso guarito man mano che veniva sottoposto ai vari riti purificatori nell'arco di 8 giorni, ma la Letteratura Rabbinica parla espressamente di «3 purificazioni» (*šālōš ḥārôt* [שָׁלוֹשׁ טְהָרוֹת]) (mNeg 14,3), ossia di un processo comprendente 3 gradi di purificazione. Pertanto, prima di passare a rilevare cosa concretamente comportasse per il lebbroso guarito ognuno dei 3 gradi, si premette una sintetica presentazione della concezione rabbinica dell'impurità rituale, che si preoccupava di individuare le situazioni per cui una persona o un oggetto fossero abilitati o meno al culto, ossia a entrare in contatto o meno con il Tempio e le cose sacre.

Alla purità rituale sono dedicati ben 12 interi trattati della Mishna ed almeno un terzo delle disposizioni in essa presenti in qualche modo se ne occupano (Balzer 2007<sup>2</sup>: 750). Per colmare le lacune del testo biblico, le fonti rabbiniche come al solito fanno ricorso all'esegesi comparativa, intesa nel senso che si applicano a un caso specifico disposizioni bibliche previste per altre situazioni di impurità ritenute similari. In aggiunta stabiliscono la quantità legale minima di qualcosa che è impuro, che sia in grado di conferire

---

<sup>38</sup> La LXX con «sul luogo del sangue del sacrificio di riparazione» e TPJ con «sul luogo dove aveva messo all'inizio/prima il sangue del sacrificio di riparazione», armonizzano qui con *Lv* 14,28b, mentre la *Vg* rende con «e sul sangue che fu sparso per la trasgressione» (*et super sanguinem qui fusus est pro delicto*).

<sup>39</sup> Ugualmente per 11QT 45,17-18 un lebbroso non poteva entrare nella città del Tempio finché non si fosse purificato e solo dopo poteva portare i sacrifici al Tempio (García Martínez 1994: 167; Wise - Abegg - Cook 2003: 602).

impurità: così, per esempio, una veste affetta da muffe (*Lv* 13,47-59) introdotta in una casa deve essere almeno delle dimensioni di un «oliva» (*záyit* [זַיִת]) per renderla impura (*mNeg* 13,8); mentre basta toccare la parte della carcassa di un *hōled* [חֹלֵד] (*Lv* 11,29), un animale impuro di dubbia identificazione («talpa»/«donna»/«riccio»/«porcospino»), delle dimensioni di appena una «lenticchia» (*ādāšā* [אֲדָשָׁא]) per diventare impuri (*mKel* 8,5).

L'impurità era quindi trasferibile ma la sua trasmissione non era illimitata e poteva affettare persone, utensili<sup>40</sup> (compresi case e abiti), cibi e bevande (profani e sacri), e poteva provenire dalle seguenti fonti (*Levinson* 2012<sup>2</sup>: 4-21; *Rosenberg* 2013<sup>4</sup>; *Balter* 2007<sup>2</sup>: 750-751):

- un *cadavere*: era considerato il *progenitore delle fonti primarie di impurità* («il morto [è] il padre dei padri dell'impurità» (*ha-mēt 'ābī 'ābōt ha-tum 'ā* [הַמֵּת אָבִי אֲבוֹת הַתּוֹמָא]: *Rashi* su *Nm* 19,22.3), e conferiva una *impurità di 7 [giorni]* (*tum 'at sib 'ā* [תּוֹמָא שִׁבְעָה]: es. *mOrl* 1,1; cfr. *Nm* 19,11.14)
- *fonti primarie di impurità* (*'ab ha-tum 'ā* [אָב הַתּוֹמָא], «il padre dell'impurità»: es. *mTevY* 2,1): soltanto da una di esse una persona o un utensile potevano contrarre impurità, oltre chiaramente che da un cadavere, ed erano le seguenti (*mKel* 1,1.4):
  - 1) una *persona/oggetto entrati in contatto con un cadavere*: erano detti *impuro per un morto* (*l'mē' mēt* [לְמֵ' מֵת]: es. *mKel* 8,10; simile all'espressione biblica «impuro per una persona» (*l'mē'-népeš/īāmē' lā-népeš* [לְמֵ' נֶפֶשׁ/אִיָּמֵ' לֵא-נֶפֶשׁ]): *Lv* 20,4; *Nm* 5,2; 9,10; *Ag* 2,13), e, toccandoli, conferivano una *impurità della sera* (*tum 'at 'ereb* [תּוֹמָא עֶרֶב]: es. *mOrl* 1,1), ossia che durava fino a sera (*Nm* 19,22)
  - 2) la *carcassa* (o parte di essa) *di uno degli 8 šeres* [שֶׁרֶשׁ] («animali brulicanti», cioè quelli elencati in *Lv* 11,29-30): chi diventava impuro a causa del contatto con essa era detto come *impuro per uno šeres* (*l'mē' šeres* [לְמֵ' שֶׁרֶשׁ]: es. *bPes* 67a) e rimaneva impuro fino alla sera (*Lv* 11,31.32)
  - 3) la *carcassa* (*n<sup>e</sup>bēlā* [נֶבֶלָא]) (o parte di essa) di un qualsiasi animale, tranne quella di pesci, uccelli e insetti, e quella di un animale puro che fosse stato ucciso secondo la macellazione rituale: comunicava una impurità che durava fino a sera sia toccandola sia trasportandola, sia mangiandola (*Lv* 11,24.25.27.28.31.32.39.40.40)

---

<sup>40</sup> Secondo i testi biblici sono 7 i tipi di oggetti che possono contrarre impurità: 1) utensili di legno (*Lv* 11,32), 2) abiti (*Lv* 11,32), 3) utensili di cuoio (*Lv* 11,32), 4) tessuti di sacco (*Lv* 11,32), fatti in genere di peli di capra (*Nm* 31,20), 5) utensili di osso animale (cfr. *bHul* 25b che lo deriva da *Nm* 31,20), 6) utensili di terracotta, ma solo se l'impurità tocca il suo interno o se è aperto, nel caso in cui stia in una casa dove si trova un cadavere (*Lv* 11,33-35), 7) utensili di metallo (*Nm* 31,22).

- 4) l'acqua della purificazione (*mê haṭṭā't* [מֵי הַטָּהָר], lett. «acqua del peccato»), cioè la mistura di acqua e ceneri della giovenca rossa, con cui si purificava una persona/cosa resa impura da un cadavere umano (*Nm* 19): tuttavia rendeva impura una persona/cosa pura entrata in contatto con essa (*mPar* 12,5)
- 5) un lebbroso (*m<sup>e</sup>šōrā'* [מְצֹרַע])
- 6) chi era affetto da gonorrea (*zāb* [זָב])
- 7) una mestruante (*niddā* [נִדְדָה])
- 8) una emorroissa (*zābā* [זָבָה])
- 9) una emissione di seme umano (*šikbat zéra'* [שִׁכְבַת זָרַע]), lett. «strato di seme» (*Lv* 15,16.17.18.32; 19,20; 22,4; *Nm* 5,13) (es. *mKel* 1,1)

Quindi una persona/cosa che contraeva l'impurità da una delle sopraelenate *fonti primarie di impurità*, e poteva a sua volta comunicarla, era detta *figlio dell'impurità* (*w<sup>e</sup>lād ha-tum 'ā* [וְלֹד הַטְּמֵאָה]: es. *mPes* 1,6; *bBes* 18a). Dato che tuttavia l'impurità perdeva d'intensità con la sua trasmissione, ossia quanto contraeva impurità ne acquisiva sempre una di grado minore rispetto alla fonte contagiante, si incontrano pure le seguenti espressioni per le *fonti derivate di impurità* (*Baneth* 1927: 171-172 n. 26):

- primo [*grado di impurità*] (*ri'sōn* [רִאשׁוֹן]: es. *mToh* 1,5), cioè una *fonte derivata primaria di impurità*: si tratta di una espressione sinonimica di *figlio dell'impurità*, ed indicava una persona/cosa che contraeva impurità da una *fonte primaria di impurità*, ma non potevano più trasmettere impurità a elementi del loro genere, ma solo a cibi e bevande, profani e consacrati
- secondo [*grado di impurità*] (*šēnī* [שְׁנִי]: es. *mToh* 1,5), cioè una *fonte derivata secondaria di impurità*: si tratta di cibi e bevande che avevano contratto impurità da una *fonte derivata primaria di impurità*, ma a loro volta potevano rendere impuri solo cibi e bevande consacrati, indicati nella Letteratura Rabbinica come *t<sup>e</sup>rûmôt* [תְּרוּמוֹת], «porzioni consacrate [spettanti ai Sacerdoti]»<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> Di per sé *t<sup>e</sup>rûmâ* [תְּרוּמָה], «[offerta] dedicata» o «contributo», è un termine del vocabolario cultuale biblico: si tratta in generale di un dono, una contribuzione attraverso il prelievo, al di fuori del Santuario, di una parte o di una quantità da un'entità più grande, per offrirla, dedicarla, farne un dono al Signore e quindi ai Sacerdoti, e dovevano esser consumate in stato di purità da loro e dai loro familiari. Sono due le *t<sup>e</sup>rûmâ* indicate nella Mishna:

- 1) la *t<sup>e</sup>rûmâ maggiore* (*t<sup>e</sup>rûmâ g<sup>e</sup>dôlâ* [תְּרוּמָה גְּדוֹלָה]: es. *bBer* 47a; *yTer* 1,4 [40d]), indicata anche semplicemente come *t<sup>e</sup>rûmâ*, che consisteva nelle primizie dell'olio, del vino e del grano assegnate ai Sacerdoti (*Nm* 18,12-13; *Lv* 22,10-16; ma per decisione rabbinica si estendeva a tutti i prodotti agricoli: *mMaas* 1,1), e che poteva ammontare al 40 o 50 o 60% del prodotto, a seconda della generosità del proprietario (*mTer* 4,3)
- 2) la *t<sup>e</sup>rûmâ minore* (*t<sup>e</sup>rûmâ q<sup>e</sup>tannâ* [תְּרוּמָה קְטַנָּה]: es. *bGit* 30b): una volta prelevata la *t<sup>e</sup>rûmâ maggiore*, si doveva pure prelevare una ulteriore porzione del 10% da quanto rimaneva dai

- terzo [grado di impurità] (*šē lîšî* [שְׁלִישִׁי]: es. mTah 1,5), ossia una *fonte derivata terziaria di impurità*: si trattava di *terûmôt* che avevano contratto impurità da un secondo grado di impurità, ma che la potevano trasmettere solo alla carne delle vittime sacrificali, detta *cosa sacra* (*qódes* [קֹדֶשׁ]); tuttavia di per sé, per disposizione rabbinica, anche la carne ordinaria era ritenuta una *fonte derivata terziaria di impurità*, e trasmetteva impurità se veniva a contatto con delle carni sacrificali, ciò proprio per evitare la commistione dei due tipi di carni
- quarto [grado di impurità] (*rē bî'î* [רְבִיעִי]: es. mHag 3,2), ossia una *fonte derivata quaternaria di impurità*: si trattava di una *cosa sacra* che aveva contratto impurità da una *fonte derivata terziaria di impurità*, ma che non poteva ulteriormente trasmettere impurità, tranne che a offerte sacre liquide.

Quindi di per sé il termine *impuro* (*tāmē'* [טָמֵא]) si applicava solo a una persona o una cosa che poteva trasmettere ancora la propria impurità ad altre persone o cose, mentre si definiva *invalido* (*pāsûl* [פָּסוּל]) una cosa che non era più in grado di farlo (cfr. mHag 3,2). Parimenti erano indicati vari modi per contrarre l'impurità (Levinson 2012<sup>2</sup>: 22-28):

- contatto [diretto] (*maggā'* [מַגָּע]: es. mKel 1,1): impurità contratta da una persona o da un oggetto puri toccando o essendo toccati direttamente una fonte di impurità; si impartiva impurità fino alla sera a persone, e se si toccava un utensile, questi andava lavato e rimaneva impuro fino alla sera
- trasporto (*maśśā'* [מַשָּׂא]: es. mKel 1,1): impurità contratta solo da una persona pura – ma non da una cosa pura –, trasportando, ossia sollevando e muovendo una fonte di impurità, anche in modo indiretto, ossia senza contatto diretto, per esempio tramite una corda o un bastone (mKel 1,2)
- movimento (*hessēt/he(y)ssēt* [הֶסֶט/הֵסֶט], lett. «scuotimento», «spostamento»: es. mToh 10,1): impurità contratta da una persona o da un oggetto puri spostati o trasportati, anche in modo indiretto, ossia senza contatto diretto, da una persona impura, ma solo nel caso in cui questi fosse una persona affetta da gonorrea, una emorroissa, una mestruante o una puerpera: così per esempio una persona affetta da gonorrea trasmetteva impurità quando trasportava o sosteneva un oggetto anche senza contatto diretto (yMSh 2,10 [53d])<sup>42</sup>

---

prodotti agricoli, detta la *prima decima* (*ma'āšēr ri'šôn* [מֵעֶשֶׂר רִאשׁוֹן]: es. mTer 3,6), che spettava ai Leviti e poteva essere consumata anche da non Leviti, non essendo dotata di alcuna santità (Nm 18,21.24). I Leviti a loro volta da tale *prima decima* prelevavano la decima, detta *terûmâ della decima* (*terûmat ma'āšēr* [תְּרוּמַת מֵעֶשֶׂר]: mTer 3,5) o anche *terûmâ minore*, che veniva consegnata ai Sacerdoti (Nm 18,26-29).

<sup>42</sup> Per il Talmud Yerushalmi anche uno *šeres* trasmette impurità per movimento, inteso nel senso di toccarne la carcassa (yShab 9,1 [11d]).

- *pressione* (*midrās* [מִדְרָס]: es. mHag 2,7; mNid 6,3): impurità contratta da un oggetto puro, ma solo nel caso di un *giaciglio* (*miškāb* [מִשְׁכָּב]), un *sedile* (*mōšāb* [מוֹשֵׁב]) o una *sella* (*merkāb* [מֶרְכָב]) se vi giaceva o sedeva, anche senza contatto diretto, una persona affetta da gonorrea, una emorroissa, una mestruante, una puerpera, un lebbroso (mKel 1,1.3; cfr. *Lv* 15,9)
- *diffusione* (*middāp/maddāp* [pronuncia popolare erronea] [מִדְדָּפ/מִדְדָּפ]: es. mPar 10,1): impurità contratta da un oggetto per contatto indiretto con una persona impura, per esempio quando un oggetto si trovava al di sopra di una persona affetta da gonorrea o simili e quindi solo indirettamente entrava in contatto con quest'ultimo
- *copertura* [di un tetto] (*'ōhel* [אוֹהֶל], lett. «tenda»: es. mNaz 7,2): impurità contratta da una persona o da un oggetto puri che si trovavano o entravano, seppur in modo parziale, in una casa o sotto un'area coperta in cui si trovava un cadavere o una sua parte; quindi solo un cadavere poteva trasmettere impurità in tal modo (mKel 1,4)
- *ingresso* [*in un'area coperta*] (*bi'ā* [בִּיאָה]: es. mNeg 8,8; 13,6): impurità contratta, anche per contatto indiretto, da una casa e dagli oggetti in essa contenuti se un lebbroso metteva la testa e la maggior parte del suo corpo in essa o se una pietra o un tessuto affetti da muffe erano poste in essa, o da una persona se la sua testa e la maggior parte del suo corpo entrava in una casa afflitta da muffe (mNeg 13,8)
- *rapporto coniugale* (*bi'ā* [בִּיאָה], lett. «l'entrare»): impurità contratta da una persona, uomo o donna, con un rapporto sessuale a motivo dell'emissione di seme (*Lv* 15,18.32)
- *ingestione* (*bêt ha-b<sup>ē</sup>li'ā* [בֵּית הַבְּלִיעָה], lett. «esofago»: es. mZev 7,3): impurità contratta mangiando la carne dei pesci che non avevano pinne e squame (in base a *Lv* 11,10), dei 20 uccelli menzionati nell'elenco di *Lv* 11,13b-19, degli insetti che avevano 4 zampe (*Lv* 11,20.23), tranne i 4 dichiarati commestibili (*Lv* 11,22), e degli animali brulicanti terrestri (*Lv* 11,41.42); tuttavia le loro carcasse non comunicavano impurità, tranne quelle degli 8 *šeres* dichiarati impuri, di cui non si poteva neppure toccare la carcassa
- *spazio vuoto* (*'āwîr* [אָוִיר]: mKel 1,1): impurità comunicata a un vaso di terracotta da una persona o cosa impura quando la cosa o una parte del corpo della persona entravano dentro il suo spazio interno.

#### 4. I gradi di purità delle 3 purificazioni del lebbroso

A questo punto si possono prendere in considerazione le opinioni rabbiniche riguardanti il grado di purità raggiunto da un lebbroso guarito durante le 3 fasi del suo processo di purificazione.

Innanzitutto si deve tener presente che nella concezione rabbinica un lebbroso malato contaminava:

- 1) persone e utensili puri presenti in una casa o in un'area coperta, anche senza contatto diretto, per *ingresso* (*bi'ā*), ossia entrando dentro di esse e sostandovi o sedendosi all'interno (mKel 1,4; mNeg 13,11): in questo caso si assimila l'impurità comunicata da un lebbroso che è in una casa a cose e persone in essa presenti, che il testo biblico non esplicita, a quella di una casa affetta da "lebbra", ossia da mufte (Lv 14,36. 46-47)
- 2) persone, utensili, cibi e bevande puri per *contatto* (*maggā'*), ossia toccandole direttamente (mKel 1,1)
- 3) un vaso di terracotta puro per *spazio vuoto* (*'āwîr*), ossia quando una parte del suo corpo entrava dentro lo spazio interno di esso (mKel 1,1), e questi diventava impuro insieme al suo contenuto ed andava spezzato: in questo caso si assimila un lebbroso a una persona affetta da gonorrea (Lv 15,11-12)
- 4) una persona pura per *trasporto* (*maššā'*), cioè trasportandola, sollevandola o muovendola (mZab 5,6)
- 5) un *giaciglio* (*miškāb*), un *sedile* (*môšāb*) e una *sella* (*merkāb*) puri per *pressione* (*midrās*), ossia se vi giaceva o sedeva sopra, anche senza contatto diretto (mZab 5,6; Maimonide/Rambam, *Mishneh Torah, Sefer Taharah*, Regole sull'Impurità del Lebbroso 10,11, cfr. Weiner 2012<sup>2</sup>: 3-65): in questo caso si assimila un lebbroso a una persona affetta da gonorrea (Lv 15,4-6.9-10), una menstruante (Lv 15,20-23), a una emorroissa (Lv 15,26-27) o una puerpera (mZab 5,6).

Invece un lebbroso «nei giorni del suo conteggio» (*bîmê s'pērô* [בִּימֵי הַסִּפּוּר]) – cioè nel periodo di 7 giorni in cui, una volta guarito, dopo il rito dei 2 uccelli del primo giorno ed essersi rasato tutti i peli del corpo, lavato le vesti ed immerso, poteva rientrare nella comunità ma restando fuori dalla sua tenda (Lv 14,8) –, era una *fonte primaria di impurità* che contaminava alla stregua della carcassa di uno *šéres* (mNeg 14,2; mKel 1,1), vale a dire:

- 1) persone, utensili, cibi e bevande puri per *contatto* (*maggā'*) (mNeg 14,2; mKel 1,1)
- 2) un vaso di terracotta puro per *spazio vuoto* (*'āwîr*: mKel 1,1).

Pertanto doveva rimanere fuori dalla sua dimora anche, e soprattutto, per evitare di comunicare impurità alle eventuali carni sacrificali di un sacrificio pacifico presenti in essa: questo è dedotto dalle disposizioni sulla puerpera nei giorni della sua purificazione, nei quali non poteva toccare nessuna *cosa sacra* (*qôdes*) (mZab 5,6) né entrare nel Santuario (Lv 12,4; cfr. Nm 5,2-3; Milgrom 1991: 992).

Nel settimo giorno, dopo essersi sottoposto alle stesse pratiche purificatorie di rasatura, lavaggio delle vesti ed immersione, egli poteva contaminare come un *ʿbûl yôm* [עֲבוּל יוֹם], lett. «immerso del giorno», ossia una persona che si era sottoposta al bagno purificatorio della *miqweh* [מִקְוֵה], ma che doveva aspettare la sera per diventare completamente puro (*Lv* 11,40; 15,5.6.7.8.10b.11.16.18.21.22.27; *Lv* 15,16; 17,15; *Nm* 19,7.8.10.19.21; 31,19. 24; *Dt* 23,11-12). Così egli era considerato una *fonte derivata secondaria di impurità*: poteva cioè mangiare la *seconda decima*<sup>43</sup> e, se era un Sacerdote, dopo il tramonto anche le *porzioni consacrate* (*ʿrûmôt* [תְּרוּמוֹת]), ma poteva ancora contaminare le *cose sacre* solo per contatto diretto e non poteva perciò oltrepassare il Bastione (*hêl* [חַיִל], lett. forse «muro di cinta» (Klein 1987: 215), largo 10 cubiti), lo spazio fortificato che precedeva il muro del Tempio da cui si entrava nel Cortile delle Donne (mKel 1,8; mMid 1,5), circondato da una recinzione a reticolo in pietra (*sóreg* [סוֹרֵג]: mMid 2,3) (mNeg 14,3).

Perciò chi si trovava in tale stato di purità veniva indicato come «manchevole del [rito di] espiazione» (*mʿhûssar ha-kappārâ* [מְחוּסָר כַּפָּרָה]), alla stregua della persona guarita dalla gonorrea, l'emorroissa guarita e la puerpera alla fine del loro periodo di purificazione, – che non a caso anche per 1 primi due prevedeva 3 fasi nell'arco di 7+1 giorni, mentre per la puerpera di 7/14 (+33/66)+1 (*Lv* 12,2.6-8; 15,13-15.28-30) –, ma prima di aver offerto i sacrifici espiatori previsti (mKer 2,1). Pertanto l'ottavo giorno, dopo il rito sacrificale previsto nel Tempio ed esser stato spalmato con il sangue del sacrificio di riparazione, egli poteva consumare le *cose sante*, le porzioni sacrificali (*Lv* 22,4a), ma i Rabbini prevedevano che ciò potesse avvenire solo dopo una ulteriore immersione nell'ottavo giorno, dopo l'offerta dei sacrifici previsti (mHag 3,3)<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Nel I, II, IV e V anno del ciclo sabbatico di 7 anni, che si concludeva nel VII anno con l'«anno sabbatico» (*sʿmîttâ* [שְׁמִיטָה], lett. «[anno della] remissione») (*Dt* 15,1-15), ogni israelita doveva mettere da parte 1/10 dei suoi prodotti agricoli, detto *ma'ăšêr šēnî* [מַעֲשֵׂר שְׁנִי], «seconda decima», dotata di santità (cfr. *Lv* 27,30) e che andava portata e consumata solo a Gerusalemme da lui e dai suoi familiari, mentre la decima del III e VI anno era detta *ma'ăšêr ʿānî* [מַעֲשֵׂר עֲנִי], «decima del povero», e veniva data alle persone bisognose (*Dt* 14,22-29; 26,12), ma non godeva di alcuna santità.

<sup>44</sup> Invece per 4QMMT 74-75 il lebbroso guarito non poteva consumare le *cose sante* fino al tramonto dell'ottavo giorno della sua purificazione (García Martínez 1994: 78). A proposito poi dei 3 sacrifici offerti, Milgrom ritiene – ma è una proposta che personalmente non convince appieno – che il sacrificio per il peccato servisse ad espiare una

## 5. Conclusione

Sperabilmente la precedente rassegna ha reso accessibili a non pochi degli odierni lettori le interpretazioni rabbiniche – acute certo sebbene indubitabilmente complicate, ma non di rado sorprendentemente profondamente spirituali – sulla purità rituale e in particolare sul più complesso dei rituali di purificazione, e per di più si è potuto constatare come lo scheletro degli aridi testi rituali biblici prenda come spirito e vita alla luce di esse. Oltre questo obiettivo minimale, va aggiunto che la mera rilevazione delle rispettive differenze tra rituale biblico e rabbinico ha permesso a volte di far emergere ed indagare i principi interpretativi e pratici che guidavano i Rabbini, con cui miravano in alcuni casi a spiegare e motivare prassi del periodo del Tempio erodiano, forse ricevute da una lunga prassi tradizionale postesilica.

## Bibliografia

Ayali-Darshan, Noga

- (2013) “The Origin and Meaning of the Crimson Thread in the Mishnaic Scapegoat Ritual in Light of an Ancient Syro-Anatolian Custom”, *Journal for the Study of Judaism in the Persian, Hellenistic, and Roman Period* 44(4-5): 530-552.

Balter, Shlomo

- (1971) “Purity and Impurity, Ritual”, *EJ* XVI, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007<sup>2</sup>: 746-756.

Baneth, Eduard

- (1927) *Ordnung Festzeit, in Mischnajot. Die sechs Ordnungen der Mischna: Hebräischer Text mit Punktation*, II, Itzkowski & Co., Berlin.

---

eventuale violazione involontaria di divieti da parte del lebbroso guarito (*Lv* 4,2), il sacrificio di riparazione sarebbe stato quindi portato in quanto egli poteva aver commesso un «sacrilegio» (*má'al* [לַעֲוֹן]), ossia aver profanato, dissacrato delle cose sacre (*Lv* 5,14-26), ed infine l'olocausto per la violazione involontaria di comandamenti positivi (Milgrom 1991: 842.849.856.858).

Bazyliński, Stanisław

- (2009) *Guida alla ricerca biblica*, Gregorian & Biblical Press - San Paolo, Roma - Cinisello Balsamo.

Blackman, Philip

- (1951) *Order Moed*, in *Mishnayoth*, II, The Judaica Press, New York 1963<sup>2</sup>.

Bullinger, Ethelbert William

- (1894) *Number in Scripture: its supernatural design and spiritual significance*, Cosimo Inc., New York 2005.

Di Giovambattista, Fulvio

- (2016) *Il sistema sacrificale israelitico alla luce della Pasqua e nella Tradizione Rabbinica*, Lateran University Press, Roma.

- (2023) “La Pasqua centro del culto israelitico nella fonte P”, *Lateranum* 89/1: 9-30.

Feder, Yitzhaq

- (2015) “Behind the Scenes of a Priestly Polemic: Leviticus 14 and its Extra-Biblical Parallels”, *Journal of Hebrew Scriptures* 15/4: 1–26.

García Martínez, Florentino

- (1994) *The Dead Sea Scrolls Translated: The Qumran Texts in English*, Brill, Leiden.

Gilat, Yitzhak Dov

- (1971) “Avin”, *EJ* II, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007<sup>2</sup>: 737.

Hartley, John Edward

- (1992) *Leviticus*, Word Biblical Commentary 4, Word Books, Dallas TX.

Hieke, Thomas

- (2014) *Levitikus: übersetzt und ausgelegt*, HThKAT 3.1, Herder, Freiburg - Basel - Wien.

Hill, H. W.

- (1914) "The Non-Identity of modern Leprosy and biblical Leprosy", *The Public Health Journal* 5/8: 533-535.

Jastrow, Marcus

- (1903) *A Dictionary of the Targumim, The Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, I-II, Luzac & Co., London - G. P. Putnam's Sons, New York.

Kazen, Thomas

- (2010) "4Q274 Fragment 1 Revisited—or Who Touched Whom? Further Evidence for Ideas of Graded Impurity and Graded Purifications", *DJD*, 17/1: 53-87.

Keil, Carl Friedrich - Delitzsch, Franz Julius

- (1864) *The Pentateuch*, Biblical Commentary on the Old Testament II, T. & T. Clark, Edinburgh.

Kellogg, Samuel Henry

- (1891) *The Book of Leviticus*, The Expositor's Bible 3, Hodder & Stoughton, London.

Kiuchi, Nobuyoshi

- (2007) *Leviticus*, Apollos Old Testament commentary 3, Apollos, Nottingham, England - InterVarsity Press, Downers Grove Ill.

Klein, Ernest

- (1987) *A comprehensive etymological dictionary of the Hebrew language for Readers of English*, Carta, Jerusalem - Tel Aviv.

Koehler, Ludwig

- (1955) "Aussatz", *ZAW* 67: 290-291.

Kotlar, David

- (2010) "Mikveh", *EJ* XI, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007<sup>2</sup>: 1534-1544.

Levinson, Yosef

- (2010) *General Introduction to Seder Tohoros*, in M. Weiner, *Tractate Keilim (a)*, in *The Mishnah*, ASMS.PSE, Mesorah Publications, Ltd., Brooklyn NY, 2012<sup>2</sup> rist.: 3-46.

Levy, Jacob

- (1867) *Chaldäisches Wörterbuch über die Targumim und einen grossen Theil des rabbinischen Schriftthums*, I, Baumgärtner, Leipzig.

Liddell, Henry George - Scott, Robert

- (1883<sup>7</sup>) *A Greek-English Lexicon*, Harper, New York.

Marx, Alfred

- (1994) *Les offrandes végétales dans l'Ancien Testament: du tribut d'hommage au repas eschatologique*, Supplements to Vetus Testamentum, Brill, Leiden - New York.

Milgrom, Jacob

- (1991) *Leviticus 1–16, AB 3*, Doubleday, New York - London - Toronto - Sydney - Auckland.

Moraldi, Luigi

- (1956) *Espiazione sacrificale e riti espiatori nell'ambiente biblico e nell'Antico Testamento*, Analecta Biblica 5, Pontificio Istituto Biblico, Roma.

Olanisebe, Samson Olusina

- (2014) "Laws of Tzara'at in Leviticus 13-14 and medical Leprosy compared", *JBQ* 42: 121-126.

Ostrer, Boris S.

- (2003) "Birds of Leper: Statistical Assessment of Two Commentaries", *ZAW* 115/3: 348-361.

Rosenberg, Avrohom Yoseif

- (2006) *Appendix. The Eighteen Decrees*, in *Tractate Shabbos (a)*, in *The Mishnah*, ASMS.PSE, Mesorah Publications, Ltd., Brooklyn NY, 2013<sup>4</sup> rist.

Schwertner, Siegfried Manfred

- (1974) *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete: Zeitschriften, Serien, Lexika, Quellenwerke mit bibliographischen Angaben*, de Gruyter, Berlin - New York 2016<sup>3</sup>.

Segal, Moses Hirsch

- (1948) *Mikwaoth*, The Babylonian Talmud XXXIV, The Soncino Press, London.

Sokoloff, Michael

- (1990) *A dictionary of Jewish Palestinian Aramaic of the Byzantine period*, Bar Ilan University Press, Ramat-Gan, 1992<sup>2</sup> rist.

Staubli, Thomas

- (2002) "Die Symbolik des Vogelrituals bei der Reinigung von Aussätzigen (Lev 14,4-7)", *Biblica* 83/2: 230-237.

Thackeray, Henry Saint John

- (1934) *Jewish Antiquities: Books V-VIII*, in *Josephus: with an English translation, in nine volumes*, V, William Heinemann, London - Harvard University Press, Cambridge, MA, 1935<sup>2</sup>, 1950<sup>3</sup> rist.

Weiner, Michael

- (2010) *Tractate Keilim (a)*, in *The Mishnah*, ASMS.PSE, Mesorah Publications, Ltd., Brooklyn NY, 2012<sup>2</sup> rist.

Weinfeld, Moshe

- (1972) *Deuteronomy and the Deuteronomistic School*, Clarendon, Oxford.

Wise, Michael Owen - Abegg, Martin G. Jr. - Cook, Edward Morgan

- (2003) *Les manuscrits de la mer Morte*, Perrin, Paris.